

«Lavoriamo come poliziotti ma non abbiamo le loro tutele»

Vigilantes in sciopero.

Le guardie giurate hanno protestato ieri sotto la Prefettura

TRENTO. «Ci chiamano in tutti i modi della terra: vigilantes, sceriffi, rangers, adesso anche custodi di quartiere» racconta uno di loro, **Antonio Tumulo**, 45 anni ad agosto, genovese, a Trento dal 2002. «La verità è che siamo una figura di mezzo tra l'operaio e il poliziotto».

In tutta Italia, per due giorni, le guardie giurate sono in sciopero (avrebbero fatto anche di più, ma la legge li obbliga a fare al massimo due giorni di sciopero ogni dieci di lavoro). E da noi, ieri mattina, mentre i loro rappresentanti dei sindacati erano saliti a parlare con il commissario del governo **Sandro Lombardi**, una sessantina di loro si è riunita per protestare sotto il suo ufficio.

Ormai dal 2015 - tre anni e mezzo, non bruscolini - il loro contratto nazionale non è rinnovato (le aziende che li assumono vorrebbero concedere un aumento di 40 euro e, in cambio, rifarsi sui giorni di riposo e di malattia cosa che a loro - per usare un eufemismo - fa parecchio innervosire). Ma basta parlare con qualcuno, qui in via tre novembre, e lo capisci subito: la questione non è solo legata a qualche euro in più o qualche euro in meno. La questione è più generale.

Negli ultimi anni infatti, quasi sistematicamente, le guardie giurate sono finite a fare un po' di tutto: tutto quello che le forze dell'ordine normali non riescono



• Il presidio di ieri in via 3 novembre FOTO PANATO

a fare da sole. Pattugliano le strade, sorvegliano gli ospedali, controllano i treni, controllano persino gli autobus. «Io per esempio giro la città di notte - continua Tumulo - se suona un allarme devo vedere se ci sono segni di scasso. Se ci sono, chiamo la polizia. Altrimenti, metto il giubbotto antiproiettile, entro: e se non c'è niente, rimetto l'allarme. Inizio alle ventidue e finisco alle sei». Ed è quasi inquietante, Tumulo, quando accenna: «Calcola che la questura vuole un mattinale con tutto quello che abbiamo fatto: noi siamo armati, ma ci pensi se uno sbarella?». «Il nostro è considerato un lavoro sicuro - protesta **Emanuele Mogavero**, che trasporta contanti su un furgone blindato per conto delle banche -

Se una nostra collega donna rimane incinta, le danno la maternità dopo sei mesi, pensa. Prendiamo 1072 euro lordi al mese per fare un lavoro pericolosissimo, senza le tutele dei poliziotti». E fa un esempio: «Se guido in autostrada, vedo un pericolo e mi butto sulla corsia d'emergenza, mi multano per aver violato il codice della strada!».

Finalmente i tre sindacalisti, per Cgil, Cisl e Uil, escono dal palazzo. Si piazzano uno a fianco all'altro, in cima alle scalette che danno sulla via. E uno di loro, mentre arringa il gruppetto, dice una cosa che dà un po' il senso a tutta la giornata: «Ci siamo davvero rotti le scatole». E anche questo, è chiaro, era un eufemismo. **J.S.**

Lo sciopero

Guardie giurate, cento in piazza I sindacati: serve una trattativa

Erano poco meno di un centinaio i lavoratori della vigilanza privata di Trento e Bolzano che ieri mattina hanno protestato davanti alle sede del Commissariato del governo, numerosi anche quelli che hanno aderito alla prima delle due giornate di sciopero indetto a livello nazionale da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. Al centro della mobilitazione il rinnovo del contratto nazionale del settore, scaduto da tre anni e mezzo e che riguarda in regione circa 700 lavoratori.

Durante la mattina i rappresentanti sindacali insieme ad una delegazione dei lavoratori ha incontrato il commissario del governo per porre alla sua attenzione le ragioni della mobilitazione. In particolare la trattativa è ferma perché le posizioni tra sindacati e associazioni datoriali sono ancora lontane su più questioni. I nodi da sciogliere sono legati all'aumento salariale — quello proposto dalle controparti è minimo —, alla riduzione del periodo di malattia e del periodo di comporto anche per gli infortuni e alla richiesta, inaccettabile per i sindacati, di derogare al riposo settimanale anche dopo quattordici giorni. Tra le questioni su cui si registra la maggiore distanza c'è quello della flessibilità: le aziende vorrebbero gestire in totale autonomia un sistema orario flessibile, privo di regole, a loro esclusivo vantaggio, incidendo anche sui giorni e sulla fruizione dei riposi. Una gestione in solitaria inaccettabile per i sindacati che invece chiedono di trattare. Lo sciopero prosegue anche oggi.



T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Picchetto La protesta della guardie giurate di fronte al commissariato del governo (*Rensi-Preto*)